

23ª Domenica Ordinaria 6 settembre 2020

CHI AMA L'ALTRO HA ADEMPIUTO LA LEGGE

La Parola di Dio fonda la Comunità cristiana, la guida nell'edificare, sempre più, la fraternità, la forma alla *concordia* e all'*unanimità*, e la fa crescere nell'amore vicendevole, unico 'debito' da contrarre e da testimoniare nel 'dovere' responsabile della correzione di chi sbaglia, atto di amore per 'guadagnare' nostro fratello.

Ezechiele è costituito Profeta dal Signore Dio con il compito-missione di *destare* e tenere sveglia la coscienza morale del Suo popolo, richiamandolo permanentemente alla fedeltà della Legge. Egli è costituito dal Signore 'Sentinella' che deve vigilare sulla 'casa d'Israele', deve ascoltare la Parola che esce dalla sua bocca e deve riferirla per avvertirli da parte del Signore, e correggere e richiamare tutti a conversione. Non sempre la Parola annunciata sarà ascoltata ed eseguita, ma il Profeta, *Sentinella* vigile e attenta, mai deve smettere di avvertire il malvagio, affinché si converta. Se il Profeta-sentinella non agirà così, dovrà renderne conto al Signore Dio (*prima Lettura*).

Paolo, nella *seconda Lettura*, richiama ogni membro della Comunità a contrarre con i fratelli l'unico 'debito', quello dell'amore vicendevole, perché '*chi ama l'altro ha adempiuto la Legge*'. Ogni Cristiano, dunque, deve essere guidato e animato dall'amore di Cristo che lo spinge ad andare incontro al fratello, che ha sbagliato, per muoverlo a conversione e farlo ritornare al Suo amore salvifico.

Nel Vangelo, la **correzione fraterna** va riconsiderata alla luce della *Parabola della pecora smarrita* (Mt 18,15-20), che immediatamente la precede e ci rivela l'agire di Dio, che ama ogni Sua creatura, anche se peccatrice e ribelle e, perché non vuole che neanche una delle Sue pecore vada perduta, Pastore misericordioso, va alla ricerca di chi si è perduto per ricondurlo al Suo amore. Con questo e in questo amore, ogni Suo discepolo e tutta la Sua Chiesa devono pensare ed agire.

Il fine della *correzione fraterna*, fatta solo con amore e per amore, è perché il fratello si converta e viva e, anche se, rifiuta le tre offerte di amore, causa della sua *autoesclusione* dalla Comunità, nessuno ritenga questa separazione definitiva, perché Dio Padre, in

Gesù Cristo, Figlio amato, non chiude il Suo cuore e continua a sperare che, prima o poi, mosso e scosso dal nostro amore fraterno, possa decidersi a lasciarsi convertire e salvare! Lo scopo della correzione fraterna, nelle tre Letture, infatti, mira a 'guadagnare' il fratello a Dio, non a farlo perdere e a escluderlo definitivamente dalla Comunità!

Ciascuno di Noi, in forza della Grazia del nostro Battesimo, è posto, come Ezechiele, a *sentinella* del Suo popolo, che deve vigilare e vegliare, difendere e proteggere e andare incontro al fratello quando cade, non per affossarlo, ma per aiutarlo a rialzarsi e rimetterlo sulla retta via. Siamo responsabili di ogni fratello e il Signore ce ne chiederà conto!

Chi ama l'altro ha adempiuto la Legge! Dunque, pienezza della

Legge è la Carità, che non avrà mai fine. Senza di Essa, i Comandamenti, le Leggi, l'Etica la morale e sociale si ridurrebbero ad un ammasso di *regole* e *obblighi* senza anima e senza futuro.

Amare è aprirsi all'altro, che è mio fratello, e si manifesta e testimonia nell'aiutarlo a portare i suoi pesi e a risollevarlo dalle sue cadute, nel 'correggerlo' con amore e delicatezza, fiducia e comprensione umana e cristiana.

Tutti, se vogliamo essere **Cristiani**, cioè, Seguaci e Discepoli di Cristo, dobbiamo imparare *l'arte della correzione fraterna*, atto di Carità, quale *sinonimo* stretto di *Misericordia* verso l'altro, quella che Dio, 'per primo', ha avuto nei confronti di ciascuno di noi, risollemandoci dalla nostra miseria, perdonandoci, senza mai fermarsi o arretrare di fronte ai nostri ripetuti rifiuti e continue infedeltà!

Prima Lettura Ez 33,1.7-9

Io ti ho posto come sentinella

Dio ammonisce il Suo profeta, gli ricorda la responsabilità della sua missione e gli chiede di perseverare nel suo compito, che è quello di ascoltare i Suoi comandi, di comunicarli, con fedeltà e sollecitudine, al Suo popolo, avvertendolo che se continua a voler vivere nell'iniquità e a trasgredire la Sua Legge, la sua sorte è la morte. Se il profeta non avrà fatto come Dio gli comanda, a lui sarà richiesto conto della rovina e morte del Suo popolo (v 8).

Così, il Signore Dio, rivela e manifesta di non essersi dimenticato e allontanato dal Suo popolo, al quale manda il Suo profeta a invitarlo e sollecitarlo a convertirsi dalla sua condotta malvagia, per non morire proprio a causa della 'sua iniquità' (v 9). Dio



manda il Suo profeta ad offrire al Suo popolo un'altra possibilità di un nuovo inizio: se il profeta sarà fedele al suo compito e il popolo accoglierà quanto Dio gli chiede, per mezzo suo, si convertirà ed egli vivrà, altrimenti morirà; e se il profeta non ha compiuto la sua missione, con fedeltà e tempestività, rendendosi *complice* della loro iniquità, gli sarà chiesto conto della loro perdizione. Al profeta, Dio, chiede di compiere il suo compito con fedeltà e responsabilità, al popolo di ascoltare i Suoi comandi, ricevuti attraverso il profeta, convertirsi ed eseguirli fedelmente.

Al Suo profeta e al Suo popolo Dio chiede di assumersi la propria responsabilità individuale: se il profeta avrà compiuto fedelmente il suo compito, quello di dire le Sue parole al Suo popolo, perché si converta e sia salvato, egli non ha alcuna colpa e salva la sua vita, se il popolo non ascolta, non si converte e, perciò, muore per la sua iniquità (v 9).

Profeta sentinella!

La sentinella ha compito e funzione vitale: stando sopra la torre o sulle mura alte della città, mediante il suono del corno, avverte la popolazione che il nemico si sta avvicinando.

Sentinella, sua vocazione e missione: ascoltare le Parole – indicazioni del Signore, da riferire al Suo popolo, vegliare, guardare lontano, avvistare i nemici, dare l'allarme, svegliare e mettere in guardia la città in pericolo.

La missione del profeta sentinella è, ancora, quella di vigilare giorno e notte sulla città, avere sempre gli occhi aperti per guardare lontano per poter intravedere il nemico e avvertire in tempo gli abitanti e non essere responsabile della loro morte. Ma, se al contrario, o per timore o per sua negligenza o per la poca vigilanza, abbia visto e dato l'allarme *in ritardo* e per questo gli abitanti della città sono periti, colti di sorpresa dai nemici, il Profeta dovrà 'rendere conto della loro morte'!

Salmo 94 *Ascoltate oggi la voce del Signore*

*Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra
salvezza. Accostiamoci a Lui
per renderGli grazie, a Lui acclamiamo con canti di gioia.
Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti
al Signore che ci ha fatti. È Lui il nostro Dio e noi
il popolo del Suo pascolo, il gregge che Egli conduce.
Se ascoltaste oggi la Sua voce!
'Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,*

*dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova
pur avendo visto le Mie opere'.*

Canto dei Pellegrini ('delle salite') che 'salgono' e arrivati a Gerusalemme, entrano nel tempio e cantano le lodi e rendono grazie al Signore Dio, che Lo riconoscono 'Roccia della loro salvezza e Lo adorano quale Pastore di Israele', 'il gregge che Egli conduce'. Tutti sono invitati ad entrare nel Tempio a cantare ed acclamare il Signore Dio, roccia della nostra salvezza, e ad adorarlo perché Egli 'ci ha fatti', è 'il nostro Dio e noi il popolo del Suo pascolo, il gregge che Egli conduce' (vv 1-7). Nella seconda parte (vv 8-11), il Salmista invita tutti i pellegrini e li esorta a porsi in ascolto attento, docile e obbediente, della 'voce' del Signore, per non 'indurire' il cuore e cadere nello stesso peccato di *mormorazione* e *ribellione* dei loro padri a Massa e Meriba, dove 'tentarono e misero alla prova' il Signore, 'pur avendo visto le Sue opere'.

È detto anche *Salmo Invitatorio*, anche se non si limita ad esprimere semplici inviti, ma detta veri e impegnativi *imperativi*: venite (v 1); entrate (v 6); ascoltate e non indurite, (v 8), che coinvolgono tutti ad ascoltare attentamente la Voce-Parola del Signore per eseguirla con fedeltà.

Meriba e **Massa** (Es 17,3-7) sono un ricordo lontano, ma non da dimenticare per Israele. Non si trattò solo e semplicemente di 'ribellione' episodica, bensì di un vero indurimento e sordità di cuore: un atteggiamento, quindi, d'incredulità.

Seconda Lettura Rom 13,8-10

Pienezza della Legge infatti è la Carità, l'amore vicendevole

Il breve testo di oggi è preceduto dall'affermazione e dichiarazione dell'Apostolo sull'origine divina delle Autorità civili e del dovere dell'obbedienza al potere costituito anche se pagano, perché 'chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio' (vv 1-7). E, dopo averli invitati concretamente ad esprimere questa necessaria obbedienza nel pagare i tributi richiesti e dovuti, richiama tutti sul dovere dell'amore verso il prossimo e a 'non essere debitori di nulla e di nessuno, se non dell'amore vicendevole, perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge' (v 8). Paolo, dunque, dopo aver scritto ai Cristiani di Roma sui retti rapporti da intrattenere con le autorità civili (Rm 13,1-7), ora, li ammonisce e li sollecita 'ad essere obbligati' all'amore fraterno vicendevole, quale unico debito ('ad essere debitori') e quale pieno compimento della Legge.



Il verbo usato, infatti, *ophélein*, può tradursi sia come un “essere *debitori*”: il cristiano non può sottrarsi ai suoi impegni verso il fratello. Sia come un “essere obbligati”: viene, in questo caso, maggiormente sottolineata l’ampiezza e l’incondizionato impegno nell’amare. Paolo, nel v 8b, non riprende il tema dell’amore fraterno e vicendevole del v 8a, ma vuole affermare l’amore per ‘l’altro’, senza precisazioni o limitazioni e, così, correggere l’interpretazione *partigiana* e *settaria* dell’amore vicendevole, come se il Cristiano fosse obbligato ad amare solo i membri della sua Comunità!

La Carità è pienezza e compimento della Legge!

Infatti, tutti i Comandamenti della Legge sono *riassunti, ricapitolati* e trovano il loro *adempimento* e *compimento* in questa Parola: **‘Amerai l’altro come te stesso’** (vv 8b.9b).

Ecco, in sintesi, l’insegnamento dell’Apostolo: l’amore verso ‘l’altro’ è l’unico debito che ciascuno di noi deve contrarre verso tutti (v 8a), perché solo chi ama adempie tutta la Legge (v 8b), in quanto tutti i *Comandamenti*, trovano compimento in/da questo “amerai il prossimo (‘l’altro’ v8b) come te stesso” (v 9); la carità non fa male al prossimo (v 10a), non rende male per male, ma vince il male con il bene!

‘Pienezza della Legge è, infatti, la carità’ (v 10b).

L’Apostolo, conquistato da Colui che, ora, vive in lui (Gal 2,20), Cristo Gesù, che è il ‘Termine’ e il ‘Compimento della Legge’ (Rm 10,4), in questa sua sintetica affermazione conclusiva, certamente fa riferimento a tutto quell’amore fecondo e infinito verso tutti, che ha caratterizzato tutta la Sua vita e animato la Sua missione redentrice e salvifica.

L’amore fraterno, umile e reciproco, sincero e non ipocrita, leale e gratuito, persegue il bene di tutti e di ciascuno, perciò, non fa alcun male ad alcuno ma, fa bene a tutti! Deve essere amore verso tutti, senza eccezioni ed esclusioni, senza particolarità e senza preferenze! Se preferenze ci devono essere sono per quelle persone indicate da Gesù: “poveri, storpi, ciechi e zoppi” (cfr Lc 14,12-14), gli ultimi, in una parola, gli indifesi! In questi casi, non è più preferenza: è solo doveroso amore, che riassume e compie tutta la Legge.

Quest’amore, che è la *correzione evangelica*, mira ad edificare e non a distruggere, unire e non a dividere, a *ri-trovare* e *‘guadagnare’*, non ad allontanare e respingere il fratello, fino a ‘perderlo’ di nuovo e definitivamente!

È bene ricordare, infine, che per Paolo la carità verso ‘l’altro’ sgorga dall’amore di Dio che ne è la sorgente e la fonte. L’amore per ‘l’altro’ è l’effetto dell’amore di Dio che ne è la causa, la sorgente e il compimento! Come anche il termine ‘prossimo’ assume *dimensione universale* e *omnicomprensiva*: tutti devo amare, nessuno posso escludere, dunque, devo amare anche chi mi ha fatto e mi fa del male!

Vangelo Mt 18,15-20 **Tu Sei responsabile della salvezza di tuo fratello**

Nel suo quarto ‘Discorso Ecclesiale’, Matteo raccoglie gli insegnamenti di Gesù riguardanti gli atteggiamenti fraterni e le modalità positive di comportamento che devono contraddistinguere la Comunità del Regno. Nei versetti precedenti è tratteggiato lo stile del discepolo, che deve farsi piccolo, cioè, deve ricercare la vera grandezza del Regno (vv 1-4); deve saper accogliere i piccoli, senza mai scandalizzarli (vv 5-9); deve prendersi cura di chi è ‘piccolo’ e smarrito nella fede (vv 10-14). Nel testo odierno, la parola chiave del ‘Discorso Ecclesiale’ è il mio “fratello” da cercare, avvicinare e correggere con amorevole

attenzione personale ed ecclesiale per ‘guadagnarlo’ al Signore Dio e alla Comunità.

‘Se tuo fratello commette una colpa contro di te...’ (v 15a). Il testo non spiega di quale peccato si tratti, ma precisa che il peccatore è tuo ‘fratello’ e membro, insieme con te, della Comunità. Dunque, sia il singolo cristiano sia la comunità, da questi formata, seguendo l’esempio e l’insegnamento di Gesù dati nella *Parabola della pecora smarrita*, appena ‘raccontata’ (vv 12-14), deve andare in cerca del fratello ‘smarrito’ per ‘guadagnarlo’ al Buon Pastore e riportarlo al Suo ovile, la Comunità ecclesiale!

I tre passaggi della correzione fraterna per ‘guadagnare’ e recuperare il fratello alla comunione ecclesiale. *Primo passo* (vv 15-16a): è l’ammonimento da fratello a fratello, nella piena e amorevole discrezione *‘fra te e lui solo’*. Ammonire è convincere il fratello della sua situazione di peccato e spingerlo alla conversione, al pentimento e accompagnarlo, con amore e fiducia. L’esito rimane aperto a due possibilità: *‘se ti ascolterà allora avrai guadagnato tuo fratello’*; altrimenti, devi riprovarci a ‘guadagnarlo’ attraverso *‘un aumento di fraternità’* e di amore: *‘prendi con te una o due persone’* per convincerlo, con delicato amore, a lasciarsi *‘guadagnare’* e salvare (vv 16b).



Vale la pena sottolineare il *significato* profondo ed ecclesiale di quel “**guadagnare**” tuo fratello: la *correzione fraterna*, accolta nella libertà dal peccatore, fa rifiorire nuovi rapporti fraterni e consolida il tessuto della stessa Comunità!

Dunque, nella seconda possibilità, il fratello che ha sbagliato, sia ammonito, con la cooperazione amorevole di altri fratelli. Coinvolgere altri fratelli della Comunità, non vuol dire infierire sul peccatore e dare enfasi scandalosa al suo errore, ma creare *più* amore e *più* fiducia attorno al fratello per indurlo al convincimento e al necessario pentimento per il suo bene nella fraternità. Terzo e ultimo grado, il più grave e il più serio: la questione, ora, è affidata al cuore e all'amore di tutta la Comunità e se il fratello non ascolta e non si lascia convertire dal suo peccato, egli si auto esclude dalla comunione ecclesiale ma rimane sempre davanti a lui la possibilità del suo ritorno a Dio, che rimane suo Padre, e nella comunità che mai deve condannare, espellere e 'scomunicare'!

La pericope, dunque, ci detta le iniziative da attuare per aiutare il fratello, che ha peccato, a voler rientrare in comunione con Dio Padre e con la Comunità ecclesiale, la quale deve agire sempre da madre. Gesù si rivolge ai Suoi discepoli che devono considerarsi ed essere una comunità di fratelli che devono in ogni modo recuperare il 'fratello' che sbaglia alla 'comunione ecclesiale', attraverso una triplice iniziativa: la correzione personale, attuata da un singolo membro della Comunità; ritentata alla presenza di due o tre testimoni; e infine, la correzione amorevole e benigna da parte di tutta la *Assemblea ecclesiale*. Dunque, Gesù dice a ciascuno di noi: la prima cosa da fare è quella di non tirarsi indietro di fronte al dovere di correggere, per amore, un fratello! Lavarsene le mani, accompagnato dal giudizio feroce e senza appello che condanna il proprio fratello nella pena di radicalizzarsi nel proprio peccato, è la scelta più irresponsabile della quale ci sarà chiesto il conto. Infine, è da ricordare che l'eventuale *triplice rifiuto* del fratello, che ha sbagliato, e la conseguente *auto-esclusione* dalla appartenenza alla sua Comunità, come il suo essere entrato nella categoria dei *pagani* e dei *pubblicani*, non lo esclude dalla misericordia di Dio, come Gesù ci dimostra mangiando 'con i pubblicani e i peccatori' (Mt 9,11). Dio, 'misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà' (Es 34,8), gli lascia aperte le Sue braccia e gli offre sempre una nuova possibilità



per convertirsi e far ritorno alla comunione con Lui e al nuovo e vitale reinserimento nella Sua Ekklesia. Infatti, Gesù non afferma solo la validità giuridica della Comunità di poter 'legare' - *ratificare* l'autoesclusione del peccatore, ma, anche, quella di poter 'sciogliere', annullare - *perdonare* - *accogliere* (v 18)! Gesù conclude il Suo *Discorso Ecclesiale* sulla 'correzione fraterna', affermando che solo una Comunità riconciliata e 'concorde' che si riunisce nel Suo nome e che agisce secondo i Suoi insegnamenti e comandi, può assicurare e garantire la Sua presenza in mezzo ad Essa (vv 19-20). Solo una Comunità, i cui membri sono inseriti in Cristo, che è il Capo del Corpo, che è la Sua Chiesa, può 'essere concorde' (dal verbo greco *symphonein*) nel pregare, nel cercare e perdonare il fratello che sbaglia, e, nel suo agire fedele per la salvezza di tutti, può diventare ed essere 'il luogo' della presenza permanente del suo Signore, morto e risorto per Essa (vv. 19-20).

Ognuno di noi, ricordandosi che è stato tante volte 'graziato', perdonato e riaccolto nella Sua Comunità e nel Suo amore, deve sentirsi *responsabile* dei fratelli che sono lontani e fuori dalla 'fraternità' della Comunità di Cristo e deve adoperarsi, con tutti i mezzi (preghiera, pazienza, amore...) affinché possano ritornare nella pienezza della comunione con Gesù e tutti i fratelli. *In una parola*, quando ogni nostro tentativo non è servito e non è riuscito a 'guadagnare' il fratello, allora, nessun giudizio dobbiamo dare, nessuna sentenza dobbiamo emettere, ma tutto deve essere rimesso nella misericordia del Padre, al Quale spetta il giudizio definitivo (Mt 13,41-42) e la cui Volontà è che nessuno vada perduto (Gv 6,39)! La *preghiera comunitaria*, inoltre, ci vuole insegnare Gesù (v 19), è possibile solo se tutti sono riuniti 'nel Suo nome' e hanno trovato 'l'accordo', che solo l'amore oblativo verso 'l'altro' può realizzare.

Ecco, perché questa Preghiera, in comunione con Lui perché in armonia tra di noi, ha una forza che ci apre alla disponibilità a permettere al Signore, che ascolta e che vuole la salvezza di tutti, di agire e operare in noi e nei fratelli che sbagliano, la conversione, il perdono e la salvezza!

Mettersi ed essere d'accordo è un'arte difficile e impossibile, se non siamo disposti a rinunciare a qualcosa di noi stessi, a svuotarci da mille convincimenti personali, per cedere il posto all'altro!

Solo il Vangelo, **che è Gesù Cristo**, può realizzare questa unanimità tra di noi e metterci tutti 'd'accordo' che solo l'amore 'guadagna' il fratello che ha sbagliato!